

era quello di poter ampliare il proprio contado, approfittano di questo conflitto nel corso del quale si chiarirono le future alleanze che caratterizzeranno lo scontro più acceso, relativo agli anni 1211-1212. In questo contesto si pone anche una precoce spinta autonomistica del piccolo comune rurale della Sambuca, insofferente tanto nei confronti del vescovo di Pistoia quanto della istituzione comunale, al punto da dare vita a quella che Zagnoni definisce «una fazione filo-bolognese». Sarà Lotario, arcivescovo di Pisa, a ricucire una prima volta lo strappo (1215), coinvolgendo, nei plurimi atti di pace, una serie variegata di figure istituzionali, laiche ed ecclesiastiche, signorili e comunali, che chiariscono la complessità dei conflitti di quegli anni.

FEDERICO CANACCINI

FEDERICO ZONI, *Edilizia Residenziale medievale dell'Appennino Reggiano (secoli XI-XIV). Maestranze, committenti e ambienti tecnici*, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2019, pp. 192 (Contributi di Archeologia Medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich, 15). – Il volume di F. Zoni costituisce uno stimolante studio dedicato all'architettura residenziale basso medievale di uno specifico contesto territoriale italiano, l'Appennino Reggiano.

Come afferma l'autore «In Italia manca ancora un approccio archeologico condiviso e sistematico volto allo studio dell'edilizia residenziale pieno e basso medievale che ancora oggi caratterizza i paesaggi storici di ampie regioni», rilevando come il tema sia stato approfondito nella letteratura specialistica solo per alcuni periodi (tardo antico e alto medievale) e come manchi «dunque un momento di confronto su quanto e come sia (o non sia) mutato il paesaggio architettonico residenziale negli anni successivi al Mille». Poca attenzione, secondo lo studioso, è stata dunque dedicata alle abitazioni dei secoli successivi al Mille, se non in alcuni specifici ambiti territoriali o privilegiando, per quel periodo, alcuni filoni di ricerca, quali l'incastellamento o lo studio dei luoghi di culto.

F. Zoni si propone, quindi, di analizzare le testimonianze legate ai modi dell'abitare le campagne nel basso Medioevo nell'Appennino Reggiano utilizzando una impostazione storica, sociale ed economica.

Il testo si apre con un accurato inquadramento territoriale dell'area oggetto della disamina, attraverso la presentazione del contesto geografico, geologico e geomorfologico della porzione di Appennino interessato.

Segue un resoconto della storia politica del territorio e dei principali avvenimenti che hanno influito sul paesaggio storico. In particolare, i temi affrontati: l'Appennino nell'alto Medioevo e l'avvento del Regno Franco; la fine dell'Impero Carolingio e la comparsa degli Attonidi (sotto il regno di Ottone I, infatti, Adalberto Atto, figlio di Sigefredo, è indicato come *incliti comitis Regiensis sive Motiniensis*); l'ascesa della famiglia dei Canossa; la morte di Matilde di Canossa e il conseguente problema dell'eredità dei suoi possedimenti; l'affermazione del potere comunale nella montagna reggiana.

I successivi capitoli illustrano le strutture abitative e insediative dell'Appen-

nino Reggiano, con la ricostruzione delle principali tipologie individuabili tramite i dati d'archivio e quelli materiali.

Nello specifico, il terzo capitolo è dedicato alle fonti scritte, con particolare attenzione ai temi degli insediamenti, delle strutture e delle maestranze. L'autore sottolinea come «difficilmente si potrà pensare di ricostruire la storia architettonica di una casa (soprattutto in un contesto rurale) basandosi esclusivamente sulle fonti archivistiche. In queste si possono tuttavia trovare elementi che aiutano nella ricostruzione dell'evoluzione dell'insediamento (il quale è in diretta relazione con i modi dell'abitare) insieme alle spie lessicali che possono far trapelare la diffusione e l'evoluzione di determinati modelli nell'edilizia residenziale, oltre che (ma solo in casi eccezionali e generalmente per le cronologie più tarde) i nomi delle maestranze o dei singoli professionisti più o meno specializzati, coinvolti nei singoli cantieri costruttivi».

Nel quarto capitolo sono, invece, presentate le fonti archeologiche attraverso la scelta di quattro casi studio: Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE); Gombio, Villagrossa (Castelnuovo ne' Monti, RE); Castel Pizigolo (Toano, RE); Rosse nella (Canossa, RE). Per ognuno di essi, è fornito un inquadramento topografico, politico, storico e sociale. La selezione effettuata dall'autore ha privilegiato strutture, tra quelle analizzate nel corso della ricerca, che rappresentassero alcune delle tipologie individuate (in particolare quelle più antiche) o gli esempi di architetture meglio conservate o leggibili oltre che quelle riferibili a dati certi, quali sequenze stratigrafiche di scavi.

Per l'analisi archeologica degli edifici l'autore ha applicato una "metodologia gerarchica", basata sulla scomposizione degli stessi in complessi architettonici, corpi di fabbrica, prospetti generali e particolari, fino alle singole unità stratigrafiche. Le sequenze relative sono state poi agganciate a cronologie assolute in base ai dati di volta in volta disponibili.

La sezione successiva è dedicata alle tipologie edilizie riscontrabili nell'architettura residenziale medievale della montagna reggiana. L'autore ne individua sette (alle quali si devono aggiungere svariati ambienti di servizio, quali tegge, capanne e metati): "casae solariatae" di XI-XII secolo; "palatia" di XI-metà XIII secolo; "case-forti" o "case-torri" di XII e XIII secolo; torri residenziali di XII-XIII secolo; torri residenziali di XIII-XIV secolo; edifici e corti rurali tra XIV e XV secolo. Per ciascuna tipologia sono indicate le caratteristiche planimetriche, l'organizzazione degli ambienti, l'articolazione delle aperture, le tecniche costruttive e gli elementi architettonici decorativi.

Il volume, dal ricco e accurato apparato grafico, prosegue con un approfondimento sul contesto socio-economico che ha influito sull'architettura residenziale medievale dell'Appennino per individuare «quelli che nella letteratura sono già stati efficacemente definiti come *produttori*, *costruttori* e *ricettori* del manufatto architettonico» (affrontando i seguenti temi: maestranze e committenti di età precomunale; il nuovo scenario architettonico a seguito delle aspirazioni egemoniche del Comune cittadino di Reggio Emilia; Comune e aristocrazie nel Basso Medioevo ovvero nuovi committenti e nuovi commerci).

Nelle riflessioni conclusive l'autore sottolinea che nella ricerca «ciò che è

emerso in modo significativo è uno stato di conservazione qualitativamente e quantitativamente eccezionale dell'architettura medievale tradizionalmente considerata 'minore', ovvero quella abitativa, nelle zone più periferiche rispetto alle grandi rivoluzioni economiche e insediative che hanno interessato tutto il Novecento. È emerso come questi edifici, se interrogati tramite i medesimi mezzi dell'archeologia e dello studio stratigrafico degli elevati, costituiscano un bacino di informazioni storico-archeologiche uniche nel loro genere, in grado di restituire uno spaccato trasversale e diacronico del contesto politico, culturale, ambientale e socioeconomico che le ha prodotte». Completa, infine, il volume un'ampia bibliografia.

MARA PONTISSO

*Abbiamo inoltre ricevuto*

AION. *Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'*. Sezione di filologia e letteratura classica. Volume 42, no. 1, 2020, Leiden-Boston, Brill, pp. iv-224. – Non è consuetudine di «Studi Medievali» recensire o dare notizia di riviste. Ma in questo caso, dal momento che il fascicolo di AION contiene anche gli atti di un interessante convegno, si è deciso di fare un'eccezione. «L'incontro, che si è svolto il 16-17 ottobre 2018 nella prestigiosa Sala Catasti dell'Archivio di Stato di Napoli, è stato organizzato dal Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo de 'L'Orientale'. Il titolo 'Filologie del Mediterraneo', ha inteso evocare una vasta area geografica dal perimetro ben definito cui tuttavia idealmente si riconnettono altre regioni, remote dal Mediterraneo, ma percorse per secoli da tradizioni culturali caratterizzate da simili processi di trasmissione testuale, per lo studio delle quali si sono dimostrati o si stanno dimostrando efficaci gli stessi approcci metodologici e i medesimi strumenti basilari della filologia classica. Come si sa, accanto alla filologia greco-latina, che si è assai per tempo posta all'origine dello studio critico dei testi, definendo, nel corso di un processo intenso e duraturo, linee e ambiti di indagine, si sono in tempi relativamente recenti schierate la filologia medievale e quella umanistica, le quali, abbracciando il lunghissimo arco temporale che va dal primo Medioevo alle soglie dell'età moderna, hanno adattato i metodi della filologia classica a realtà con problematiche specifiche – si pensi ad esempio al grande numero di autografi che provengono dall'età medievale e umanistica e che sono del tutto assenti nel caso dei testi classici –; realtà la cui importanza nella storia della civiltà è inestimabile perché, oltre a produrre letteratura in proprio, hanno a loro volta costituito il varco attraverso il quale il mondo antico è arrivato fino a noi. L'obiettivo delle due giornate seminariali è stato quindi quello di allargare il dialogo già da tempo in atto tra queste filologie a tradizioni culturali in lingua siriana, araba, etiopica, paleoslava; il confronto interdisciplinare, come sempre fecondo, ha permesso di confermare le affinità e di